

Giuseppe Satriano
Arcivescovo di Rossano-Cariati

Sulla strada di Emmaus con il Risorto

Iniziare, accompagnare
e sostenere l'esperienza della fede

Lettera Pastorale per l'anno 2015/2016

Immagine di copertina a cura di don Giuseppe Ruffo

Carissimi fratelli e sorelle,

nell'avviare il cammino pastorale pensato per la nostra Chiesa, indirizzo con gioia questa lettera a voi tutti, rinnovando il saluto inviato all'indomani della mia elezione a Vescovo della diocesi: *la pace sia con voi!*

**Un cammino
nella pace
e nella
condivisione**

Desidero fondare nel Risorto il cammino che mi attende come vostro pastore. In Lui, che dona *pace e gioia* alla nostra vita, auguro che si radichi pienamente l'esperienza di fede per ciascuno.

Abbiamo percorso un tratto di strada e tanti momenti ci hanno visto insieme, animati dall'impegno di leggere e capire il cammino ecclesiale che il Signore ci pone innanzi.

I vari incontri vissuti con tanti di voi, l'essere stato nelle vostre comunità, le significative tappe sperimentate come Chiesa di Rossano-Cariati (le assemblee di Schiavonea e il Convegno Ecclesiale di S. Giovanni Rotondo), l'ascolto di quanto ci giunge per

l'Anno Giubilare della Misericordia e per il Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze, sono opportunità di grazia che mi hanno aiutato nel fare sintesi ed elaborare alcuni orientamenti pastorali, un cammino comune che ci veda pronti a realizzare ciò che abbiamo intravisto come importante e non più prorogabile.

Colgo l'occasione per ringraziare quanti, tra presbiteri, laici e religiosi si sono adoperati alla riuscita di questi passaggi di chiesa. La partecipazione gioiosa vissuta in una modalità bella, fatta di confronto e condivisione fraterna, ci ha permesso di abbozzare un itinerario pastorale sul quale metterci alla prova, per qualificare sempre più **la trasmissione della fede e la qualità della vita nelle nostre comunità**: famiglie, parrocchie, gruppi ecclesiali.

PRIMO CAPITOLO

SULLA STRADA DI EMMAUS CON IL RISORTO

1. Riflettendo su quanto abbiamo elaborato nel confronto comune, con uno sguardo ricco dei vostri volti e degli incontri vissuti, ho pensato ad un cammino che possa durare un triennio, nell'intento di non dover cambiare ogni anno l'orizzonte tematico. Mi sembra facilitante il guardare, con serena progettualità, ad un percorso che sia progressivo e consequenziale. Di anno in anno, potremo rivisitare gli aspetti di un'identità sempre più chiara e definita del nostro essere di Cristo e dell'impegno evangelizzante che ci attende in questo tempo, difficile e delicato, ma sempre tempo di grazia, opportunità favorevole per la crescita di ciascuno.

2. Non c'è niente di nuovo in quello che vi propongo, eccetto il punto prospettico da cui guardare al nostro impegno pastorale: ***la trasmissione della fede.***

Una sfida
per tutti:
la trasmissione
della fede

Vorrei che idealmente ricontattassimo quel “pezzo di pane” posto nelle vostre mani all’inizio del mio ministero episcopale. Guardando ad esso ci eravamo consegnati l’impegno della condivisione, della solidarietà alla luce del Vangelo. L’impegno a fare della nostra stessa vita, nella luce dell’identità battesimale, “un pezzo di pane” da condividere. Credo sia questo che dobbiamo continuare a realizzare: condividere il nutrimento della fede, lasciandoci trasfigurare dalla Parola e dall’Eucaristia, imparando a divenire, giorno dopo giorno, quel *pane* che mangiamo, di cui siamo chiamati a nutrirci: Cristo vita del mondo.

**L’itinerario
del credente:
fractio verbi;
fractio panis;
fractio vitae.**

3. Si tratta di percorrere un itinerario che già ben conosciamo ed è presente nella liturgia: passare dalla *fractio verbi*, lo spezzare e il condividere il pane della Parola, alla *fractio panis*, lo spezzare e il condividere il pane eucaristico, per giungere alla *fractio vitae*, ovvero allo spezzare e il condividere la vita, che avendo preso forma dall’ascolto della Parola di Dio e dal fare esperienza di Cristo nell’eucaristia, è capace di offrirsi in dono in una testimonianza di carità autentica.

È questa l'identità credente che il Vangelo ci ricorda:

«Gli fecero sapere: “Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti”. Ma egli rispose loro: “Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”». (Lc 8, 20-21);

e ancora:

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue vivrà di me ed io in lui».
(Gv 6, 54-56).

4. Come già detto, l'attenzione pastorale primaria da porre riguarda la trasmissione della fede, mettendo a fuoco *il rinnovamento della catechesi* e in particolare *l'iniziazione cristiana*. Quest'ultima non può più essere intesa e vissuta come una serie di passaggi rituali attraverso cui ottenere *la paten-*

te per essere credenti riconosciuti, ma deve esprimere uno stile comunitario, fatto di accompagnamento e condivisione, in cui la comunità intera, cercando di vivere alla luce del Vangelo, possa offrire percorsi di fede che si irradiano nella quotidianità attraverso scelte di vita chiaramente cristiane.

**L'icona biblica:
i discepoli
di Emmaus**

L'icona scelta, dei discepoli di Emmaus, ci aiuterà in questo. Essa sembra essere quanto mai vicina al nostro vissuto e luminosa per le provocazioni pastorali a cui ci richiama.

Rinnovare il nostro modo di fare catechesi non può, pertanto, rispondere a vuote esigenze di puro cambiamento di forme comunicative e di metodi, ma deve coincidere con il desiderio di accompagnare, piccoli e adulti, attraverso un nuovo modo di accogliere la fede (i fanciulli) o di farla rivivere (gli adulti) per imparare a diventare autentici credenti e buoni cittadini, persone seriamente impegnate a rinnovare i propri stili di vita e quelli delle comunità di appartenenza.

- L'Icona biblica

5. Poniamoci in ascolto di questa stupenda pagina di Luca:

«¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. ¹⁹Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo

Gesù
spezza la Parola
ai discepoli

che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". ²⁵Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!" ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

**Gesù
spezza il pane
con i discepoli**

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono

loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?".

³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.»
(Lc 24,13-35)

**I discepoli
spezzano la vita
da testimoni
del Risorto**

- **La strada della vita ...
con le sue fatiche "Noi speravamo"**

6. Luca sa fotografare quanto non sia semplice entrare in sintonia con la Risurrezione di Gesù, un evento che destabilizza ieri come oggi, smascherando la nostra poca fede. Vivere da risorti è possibile solo se si è capaci di aprirsi all'incontro con Lui, lasciandosi condurre dal suo amore che ci parla e che ci nutre.

**Una vita delusa:
quando
la speranza
perde la fede**

Come i protagonisti del brano, anche noi ci ritroviamo in cammino sulla *strada*, prigionieri di tante paure, delusi da un presente che sentiamo vuoto delle aspirazioni più belle, proiettati verso un futuro pieno di incognite.

Su questa strada che porta lontano da Gerusalemme ci siamo un po' tutti, con i nostri zaini pieni di esperienze frustrate e con i nostri sogni ben stipati, che non tiriamo fuori e non raccontiamo, poiché privi di fiducia e di speranza.

Anche noi, come loro, *speravamo* ... in una vita carica di soddisfazioni; in un percorso che, grazie a Lui, ci sollevasse maggiormente dalla fatica del vivere; in un cammino di fede più esaltante e appagante. Ma la realtà delle cose ci sveglia e ci pone dinanzi alla dura prova del quotidiano fatto di tante contraddizioni, difficoltà, incoerenze. I nostri occhi, come quelli dei discepoli, troppo presto sottratti al sogno, non sanno riconoscere la presenza del Risorto.

Mentre ci lamentiamo, agitandoci in uno sterile pessimismo abitato dall'angoscia, Lui cammina accanto e non ci abbandona a noi stessi. Il Risorto non si sottrae

alla sua fedeltà d'amore e, sulle strade del mondo, si accosta e bussa alla porta della vita di ciascuno nell'attesa che il cuore si apra ad un respiro di pace, ad un sussulto di gioia.

- **La mancanza di discernimento**
*“I loro occhi erano impediti
a riconoscerlo”*

7. Leggendo il brano di Luca, verrebbe da chiedere: come mai i due discepoli non riconoscono Gesù Risorto? Come mai anche per noi è così difficile intravedere la sua presenza?

La risposta appare chiara: i vangeli documentano come tra Gesù e i suoi, nei tre anni trascorsi insieme, non si sia stabilita una sintonia totale. C'è troppa distanza tra ciò che Gesù dice di sé e opera, e quanto le attese della gente e dei discepoli pensano del Maestro. Da una parte l'ammirazione per Gesù sfocia in professioni di fede appena abbozzate, ma vere, dall'altra, invece, discussioni accese per accaparrarsi un posto di prestigio nel futuro regno annunciato. A tutto questo si aggiunge la protesta, l'abbandono, il tradimento, la fuga, la delu-

**Imparare
a riconoscere
il Risorto
nella vita**

sione. Anche dinanzi alle prime apparizioni del Risorto non vengono completamente fugati i timori e le ansie e prova ne è che Gesù per incontrare i discepoli insieme deve *attraversare i muri*, tanto sono rinchiusi in se stessi e con le porte sbarrate.

C'è un problema di discernimento, sia per i discepoli che per noi. La scelta operata da Gesù nel *vestirsi* di debolezza, sofferenza e povertà crea problemi, ieri come oggi. La sua vita e la sua proposta è certamente una via ardua, non semplice, per chi pensa che il cristianesimo sia qualcosa di rassicurante o semplicemente confortante.

*L'umile
viandante*

8. Il Risorto, il Glorioso, appare anche a noi come un umile viandante rivestito di quotidianità, per questo non riusciamo a cogliere i segni del suo essere tra noi. I nostri vissuti ecclesiali, la situazione delle famiglie, la vita sociale, non attraversano tempi tranquilli, attanagliati come siamo da esperienze sempre più cariche di sofferenza umana: i profughi che bussano alla porta dell'Europa, l'aumento della povertà, la fragilità delle relazioni e la fatica a vari livelli nell'affrontare il quotidiano.

C'è un orizzonte di vita sempre più dif-

ficile da solcare, mentre si fa strada il seducente e autoreferenziale: *“ognuno per sé e Dio per tutti”*.

La Parola del Signore anche dinanzi a questo deficit di valutazione e discernimento ci provoca:

«Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. ⁵⁵E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. ⁵⁶Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? Sapete giudicare l’aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?»

(Lc 12,54-56);

e anche:

«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!»

(Lc 24,25).

9. Pertanto, diviene necessario riprendere le coordinate del nostro essere cristiani credenti. Si tratta di tornare, ancora una vol-

ta, a tratteggiare un cammino da compiere in cui valorizzare ciò che di buono c'è, ristabilendo la centralità di alcuni punti fondamentali del vivere la fede.

**Un percorso
da vivere
in tre anni**

Per tale ragione mi sembra opportuna la seguente scansione pensata per questi tre anni che ci attendono:

1. Sulla strada di Emmaus con il Risorto: iniziare, accompagnare e sostenere l'esperienza della fede (2015/2016);
2. Sulla strada di Emmaus con il Risorto: l'eucarestia al centro della vita e delle nostre relazioni (2016/2017);
3. Sulla strada da Emmaus a Gerusalemme, al mondo: la sfida missionaria come racconto dell'incontro con il Risorto (2017/2018).

SECONDO CAPITOLO

INIZIARE, ACCOMPAGNARE E SOSTENERE L'ESPERIENZA DELLA FEDE

- **Spezziamo la Parola**

“E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a Lui” (Lc 24, 27)

Iniziamo
dalla Parola

10. Quello che Gesù compie, nei confronti dei discepoli amareggiati, a causa degli eventi vissuti in quei giorni di Pasqua, è un *ravvivare la loro fede*, ferita e lacerata. È nel momento di maggiore scoramento che Gesù si accosta ai discepoli e mediante la **parola** si rende presente e li conduce alla comprensione della verità tutta intera.

Quando tutto sembra perduto, ed è notte intorno, il Signore sveglia l'aurora di un nuovo cominciamento. La *parola* di Gesù rieduca i cuori all'ascolto e al discernimento, restituisce vigore attraverso la comprensione delle Scritture, rese vicine alla vita.

11. È qui il punto di forza da porre al centro del cammino pastorale di quest'anno: **il primato della Parola**. La Parola, che è all'inizio della creazione, in Cristo si è fatta carne e dona salvezza. Mediante essa l'uomo stabilisce una relazione autentica con Dio, con se stesso e con gli altri. Solo essa è in grado di svelarci ciò che siamo e siamo chiamati ad essere; solo essa è in grado di restituirci pienezza di vita e senso. *Vivere la Parola* comporta: ascolto attento; capacità di fare verità; disponibilità a operare scelte che trasformino l'esistenza.

Senza la centralità della Parola annunciata, celebrata, testimoniata e pregata, ogni sforzo pastorale diviene vano e ci s'incammina in una possibile *schizofrenia della vita credente*, dove ciò che si dice e si proclama non si vive. Diviene sterile impostare percorsi pastorali, adottando solo nuove strategie o puntando su un facile consenso mediante la pietà popolare, così da emarginare la fecondità della Parola.

Ci lamentiamo della politica, delle ingiustizie, della mancanza di sicurezza e di tanto altro, ma lo facciamo spesso stando affacciati al balcone delle nostre *case*, senza

scendere per strada, evitando di metterci in gioco. L'obiettivo pastorale a cui tendere, non può più essere quello di riempire le chiese o le aule di catechismo, bensì quello di offrire una proposta di vita autentica, cristallina, che passi attraverso una *testimonianza che profumi di Cristo* e porti l'uomo di oggi a misurarsi con il mondo e le sue sfide.

Madeleine Delbrel, donna straordinaria di origine francese (1904-1964), nel suo scritto, *"Noi delle strade"*, facendo riferimento alla forza del Vangelo, affermava:

*"E quando una sola di queste parole avrà rubato noi a noi stessi, allora dovremo saper desiderare di comunicarla a tutti gli altri, anche se quel piccolo libro del Vangelo ci sembrerà immenso, e tutta la nostra vita minuscola, stretta, incapace di sopportarla"*¹.

12. È la Parola ascoltata, accolta e vissuta che è capace di aprire i cuori alla luce e alla gioia, in un'ebbrezza di abbandono, in un'adesione vera al mistero della morte e risurrezione di Gesù. Parlo di quella gioia

La Parola apre
alla gioia e...

¹ M. Delbrel, *Noi delle strade*, Gribaudi, Milano 1969, p. 78.

capace di rialzare la vita dai cedimenti, dalle frustrazioni, rendendoci tessitori di speranza mediante l'annuncio vibrante di Cristo, incontrato e amato, soprattutto nei poveri, nei piccoli, negli ultimi.

13. È nell'accoglienza libera e sincera della Parola che il cuore s'infiama e si lascia catturare dalle logiche eversive di Dio, sapendo sposare il punto prospettico da cui Egli guarda la storia: gli ultimi. Senza la gioia che viene dal Vangelo il vivere di ciascuno sarebbe pura fatica, sterile frenesia, opportunità persa, solitudine infinita.

...alla missione

14. Non possiamo più attendere o rimandare il nostro impegno personale e di Chiesa. Il Papa è stato risoluto e nell'*Evangelii Gaudium* ci ha additato un sogno possibile che desidera si realizzi. È il sogno di Cristo, tratteggiato nel Vangelo:

«Una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che l'autopreservazione» (EG 27).

Parole chiare che non lasciano spazio a interpretazioni ambigue. Parole che mettono a nudo i nostri ritardi nel vivere un Vangelo troppo addomesticato a esigenze individuali. Tutti siamo interpellati a dare risposte forti, inequivocabili, senza nasconderci dietro falsi alibi, ma sapendo investire in percorsi innovativi, in modalità autentiche, capaci di segnare efficacemente la vita di ciascuno.

Alla luce del brano di Emmaus, riprendiamo dunque il nostro cammino e realizziamo opportunità di vita ecclesiale dove l'ascolto della Parola divenga:

- incontro con il volto misericordioso del Padre che guarisce, illumina e salva;
- incontro con il Figlio che incoraggia ad essere, per le strade del mondo, cantori gioiosi del suo amore, segno di speranza per i disperati della vita e per l'umanità;
- incontro con la forza dello Spirito che infiamma e gonfia le vele della vita.

**Diventare
cristiani**

15. Tertulliano, all'inizio del cristianesimo affermava: «*cristiani non si nasce ma si diventa*».

Per secoli, invece, abbiamo avuto la presunzione, di *nascere già cristiani* con il rischio reale, corso da tanti, di non diventare mai quello che si professava di essere.

Il nostro Paese registra ormai il dato, in continuo aumento, di bambini che non vengono battezzati e di giovani e meno giovani, che chiedono di essere cancellati dai registri parrocchiali. Viviamo in una società post-cristiana dove solo una forte integrazione tra fede e vita, personale e comunitaria, può aiutare a generare credenti veri, cristiani capaci di discernimento sui valori, abili a progettare la vita, a collaborare per la realizzazione di una società più equa, giusta e solidale.

**La Parola
costruisce
l'essere
comunità...**

16. È intorno alla Parola che dobbiamo *ricostituire il nostro focolare domestico*, l'essere comunità. I primi cristiani ci hanno insegnato che la fede e la comunione crescevano nello spezzare il pane della parola e dell'Eucarestia, quindi nella carità viva (cfr. At 2,42).

Anche per noi l'ascolto della Parola e il dare forma alla quotidianità diviene impre-

scindibile per capire *chi siamo* e *come siamo* chiamati a vivere.

L'incontro con la Parola di Dio ci mette nelle condizioni di smascherare le ambiguità che ci appesantiscono e ci aiuta a ben interpretare la trama della vita di ciascuno.

Solo lasciando che Dio ci parli potremo riappropriarci del senso profondo dei giorni. Solo l'ascolto della Parola, vissuta nei cammini di catechesi, nelle liturgie e negli incontri associativi può aiutarci a *dare forma ad una umanità piena*, al nostro essere Chiesa e speranza per il mondo.

Senza l'incontro con la Parola ci aggravigiamo nell'immane sforzo di divenire giustificazione di noi stessi, ci accartocchiamo su atteggiamenti sempre più autoreferenziali e privi di quel respiro che viene dall'alto ed è capace di ridare colore ad ogni cosa.

17. È nel confronto con la Parola che recuperiamo e valorizziamo la grazia del nostro Battesimo, vero dono che ci consegna pienamente alla dignità di figli di Dio, di figli amati dal Padre. Ecco il dono su cui investire, un dono che non può essere tenuto in cassaforte per paura di sciuparlo, la cui responsabilità non può essere delegata e che

...e ci libera
da noi stessi

**Il Battesimo:
un dono
su cui investire**

ci rende debitori nei confronti di Dio e dei fratelli.

Di fronte ai facili alibi che garantiscono un disimpegno colpevole: ... *non sono preparato ... non sono degno ... non me la sento* ..., il Papa ci ricorda che:

«In virtù del battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. Mt 28,19) ... Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartire molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli missionari"» (EG 120).

**Non più
indifferenti
ma responsabili**

Tale affermazione indica l'imprescindibile responsabilità personale, che non auto-

rizza alcuna superficialità o improvvisazione, da parte nostra.

Più avanti Papa Francesco (cfr. EG 121) richiama la necessità di una “*migliore formazione*”, imprescindibile per chi ha il servizio dell’accompagnamento alla fede. Siamo chiamati ad *educarci e a formarci al cambiamento* attraverso una rinnovata capacità di ascolto delle persone, senza perseguire sogni di proselitismo ed esercitandoci alla reciprocità e all’accoglienza di ciò che è diverso, senza sentirci minacciati dalle differenze, anzi arricchiti da nuove risorse.

18. In questa visione c’è una *novità sostanziale*, una conversione da compiere, il passaggio *dal fare catechismo all’evangelizzazione*, ovvero dall’insegnamento e dal semplice apprendimento delle verità di fede, all’annuncio gioioso e credibile capace di integrare le novità e le sfide della vita con il vangelo. I nostri fratelli hanno bisogno di contattare *credenti dal sapore di vangelo* per riprendere quota e ridare il colore della speranza alla propria esistenza.

È questa *la conversione missionaria* di cui parla Papa Francesco e che addita come una scelta non più procrastinabile. Al di là

Una conversione missionaria...

dei contenuti, sempre importanti e vitali, ciò che siamo chiamati a proporre con attenzione è lo *stile*, la forma di Chiesa che incarniamo, la credibilità che offriamo.

Una Chiesa missionaria e *in uscita*, come afferma il Papa, non vive in attesa dell'altro, ma si muove andando a cercare il fratello lì dove vive, senza la pretesa di convertire e salvare, ma solo sentendo la responsabilità di un annuncio, che si nutra di coerenza e umiltà, di tenerezza e affabilità. Un annuncio che va portato a braccia aperte con il linguaggio della gente, semplice e diretto, senza moralismi e ricatti. A tal proposito, a Schiavonea ci veniva ricordato nella relazione del prof. Vittorio Mirabile:

*«Non si tratta di imporre obblighi e di sventagliare cartelli di divieto, ma di offrire possibilità. Il tono non deve essere quello della minaccia ... Guai a voi se non venite! ..., ma ... Beati voi, invitati alla Cena del Signore!».*²

² V. Mirabile, *Insieme per educare alla fede: catechisti e genitori per una catechesi autentica*, p. 3 (www.rossanocariati.it/atti-assemblea-laboratoriale-incontrare-gesuper-annunciare-luomo-nuovo/2015).

19. Come Gesù con i discepoli di Emmaus anche noi siamo chiamati a interpretare *il compito delicato di farci compagni di strada*. Solo un annuncio portato al cuore dell'altro diviene contagioso e fruttifica: disponibilità, adesione, responsabilità, amore nei confronti del Vangelo, della vita e dei fratelli. Ecco allora *il sogno da coltivare* giorno dopo giorno nelle nostre comunità: *lasciarsi evangelizzare, o se preferite, ri-evangelizzare per evangelizzare*. Sembra un gioco di parole ma non lo è, la sfida che ci attende è lasciare che il nostro cuore torni ad aprirsi ancora una volta ad un incontro vivo con il Signore, non dando per scontato niente, ma sapendo cogliere ogni occasione per *metterci in gioco*, lasciandoci provocare dalla Parola e condurre all'incontro con i fratelli.

...per essere
compagni
di strada.

- **Con viscere di misericordia
per una pastorale umanizzante**

20. L'Anno giubilare della Misericordia, che sta per aprirsi, e il Convegno Ecclesiale di Firenze ci aiutano a meglio comprendere come il farsi toccare dal Mistero di Dio, dalla forza della sua Parola non può lasciarci indifferenti alla fatica, al dolore, alla pover-

tà con cui tanti fratelli e sorelle convivono.

A Cuba, nel recente viaggio pastorale, Il Papa ha parlato della rivoluzione della tenerezza, indicando sentieri chiari su cui camminare:

**Chiamati
a rinnovare
la fede e...**

«Generazione dopo generazione, giorno dopo giorno, siamo invitati a rinnovare la nostra fede. Siamo invitati a vivere la rivoluzione della tenerezza come Maria, Madre della Carità. Siamo invitati a uscire di casa, a tenere gli occhi e il cuore aperti agli altri. La nostra fede ci fa uscire di casa e andare incontro agli altri per condividere gioie e dolori, speranze e frustrazioni. La nostra fede ci porta fuori di casa per visitare il malato, il prigioniero, chi piange e chi sa anche ridere con chi ride e gioire con le gioie dei vicini».

...gli stili di vita

21. Rinnovare la fede, uscire dai nostri sicuri recinti, spalancare il cuore sugli altri, sono questi gli *atteggiamenti eversivi* di quella *rivoluzione della tenerezza*, che il Vangelo meglio traduce con la parola *compassione*.

Cristo, Verbo fatto carne, si è chinato sulle nostre ferite, non *“trattenendo la sua vita”*, direbbe l'inno di Filippesi 2, incar-

nando quella *compassione*, in cui *le viscere si aprono*, vivendo gli spasmi che una donna avverte quando teme per la vita del figlio che ha in grembo.

Quanto il Figlio di Dio ha vissuto per noi, dalla grotta di Betlemme al Sepolcro vuoto di Gerusalemme, ha il respiro di una umanità pienamente incarnata, partecipe, capace di assumere *in toto* il dolore dell'uomo. Bene si esprime la Traccia preparatoria al Convegno di Firenze quando afferma:

*«Nella vicenda pasquale del Crocifisso Risorto ogni uomo ferito, reietto, rifiutato, emarginato, scartato, è anche “più uomo”, abbracciato nella filiofilanza del Figlio, vivificato dal suo stesso Spirito che torna a gridare gioioso nel cuore di molti: “Abbà, Padre” (cfr. Rm 8,15-16 e Gal 4,6)».*³

Non c'è più alcuna barriera tra Dio e l'uomo e tutto è vissuto all'interno di una profonda intimità, la stessa intimità che c'è tra madre e figlio, e che è esclusivamente dettata dall'amore.

³ CEI, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, p. 36 (www.firenze2015.it/traccia/).

22. È a questo stile di vita che anche il Concilio Vaticano II, nella *Gaudium et Spes* invita i credenti quando afferma che:

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». (GS 1).

I nostri percorsi pastorali, l'andare a Dio, non possono eludere la presa in carico del fratello. Allo stesso tempo, porre una vera riflessione sull'uomo non può prescindere da un mettersi in ascolto del mistero di Dio. Vivere percorsi di fede, cammini comunitari di preparazione ai sacramenti o vita ecclesiale è dare spazio ad una quotidiana cura dell'altro, del più povero in particolare, incarnando quel messaggio di *tenera compassione* a cui la Parola ci introduce.

23. Il 28 luglio 2013, conversando con i giornalisti nel viaggio di ritorno dalla Giornata Mondiale della Gioventù svoltasi in Brasile, Papa Francesco affermava:

«Questo è 'il tempo della misericordia', la Chiesa deve andare a curare i feriti, deve trovare una misericordia per tutti ... ma non solo aspettarli: andare a cercarli! Questa è la misericordia».

È tempo
di misericordia

È questo l'obiettivo su cui punta l'imminente Convegno Ecclesiale Nazionale. A partire da Dio, c'è da vivere una riscoperta della vita cristiana che non può non interrogarsi sull'uomo e ad esso protendersi.

I cinque verbi su cui ci si confronterà durante il Convegno (*uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare*), altro non sono che cinque atteggiamenti, stili di vita, con cui costruire una esistenza credente ricca di umanità per tessere l'ordito della speranza, ovvero una vita capace di rinnovare e pienamente realizzarsi a vantaggio di ogni fratello.

È interessante quanto il testo della Traccia per Firenze ci consegna:

«Il Vangelo si diffonde se gli annunciatori si convertono». Da qui l'invito caldo e accorato: *«mettiamoci in questione in prima persona: verifichiamo la nostra capacità di lasciarci interpellare dall'esser-uomo di Cristo Gesù, facciamo i conti con la nostra distan-*

*za da lui, apriamo gli occhi sulle nostre lentezze nel prenderci cura di tutti e in particolare dei “più piccoli” di cui parla il Vangelo (cfr. Mt 25, 40.45)».*⁴

Senza il meditare la Parola, senza la preghiera, non può essere vissuta una fondamentale esperienza filiale, da cui prenda le mosse una vera fraternità con gli uomini e le donne che vivono in ogni angolo della terra. Vivere la Parola è entrare in questo percorso, dove tutto cambia e tutto si apre alle prospettive di Dio.

• Il cammino che ci attende

Camminiamo
insieme:
la sinodalità

24. Il cammino che vivremo ha nella sinodalità il suo stile di riferimento.

Essa si traduce nell’impegno a vivere insieme, con spirito collaborativo, quanto proveremo a mettere in campo, consapevoli che solo una sfida seriamente accolta e condivisa può produrre germi di speranza.

Questo comporta il sentirsi chiamati a mettere in gioco ogni risorsa, per rendere efficace un coinvolgimento maggiore delle

⁴ CEI, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, pp. 55-56 (www.firenze2015.it/traccia/).

nostre comunità e la formazione di quanti sono designati alla responsabilità di educatori o accompagnatori, evitando per quanto è possibile l'improvvisazione.

Le indicazioni operative che seguono nascono dall'ascolto della realtà, condiviso nei nostri momenti assembleari e nell'incontro con diversi di voi (parrocchie, gruppi, movimenti). Esse desiderano rimotivare e rilanciare il nostro cammino di Chiesa. Tante sono le suggestioni varate dal nostro convenire nei vari momenti assembleari, ad esse attingo per indicarvi quanto proveremo a realizzare. Tutto sarà oggetto di verifica finale per meglio orientare il lavoro di ciascuno.

25. *L'iniziare, l'accompagnare e il sostenere la fede* parte dunque dal rimettere al centro una rinnovata attenzione alla Parola di Dio.

Questa centralità trova maggiore risonanza in un avvenimento che ha toccato il cuore della nostra storia di Chiesa, ovvero il riconoscimento come patrimonio dell'umanità dell'antico *Codex Purpureus Rossanensis*, evangelario miniato del V-VI secolo d.C., da qualche giorno inserito dall'Unesco nelle "New inscriptions on the International Memory of the World Register".

La Parola,
bussola per
il cammino...

Quanto ci apprestiamo a vivere e progettare con le nostre realtà ecclesiali (parrocchie, gruppi, movimenti e percorsi personali) trovi sempre, nella Parola di Dio, la sua bussola, il suo orientamento.

... e respiro
missionario
nella vita
ecclesiale

26. È imprescindibile il *respiro missionario* che scaturisce dalla Parola e ci costituisce nella nostra identità di figli amati e inviati ad annunciare l'Amore che salva la vita, rendendola pienamente umana e capace di relazioni feconde.

Dal giorno del nostro Battesimo e man mano che la nostra vita prende forma nell'ascolto della Parola e nell'incontro con l'Eucaristia, siamo chiamati a sperimentare una pienezza incontenibile, che non può non essere riversata sul mondo.

L'essere missionari, inviati a testimoniare una relazione che ci nutre e ci apre alla gioia del vivere è compito ineludibile della Chiesa, come già ricordavamo, e di ogni singolo cristiano.

La realizzazione del respiro missionario non è facoltativa. Senza *missione* non esiste la Chiesa di Gesù. Essa deve animare tutto il vissuto della nostra Chiesa diocesana, ma sarebbe monco se non avesse le dimensioni della fraternità con tutte le chiese spar-

se nel mondo. Mi permetto solo di ricordare quanto il Concilio ha affermato:

«La Chiesa peregrinante per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre» (AG 2). «Questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli ... Esse sono, nella loro sede, il popolo nuovo chiamato da Dio, nello Spirito Santo e in una totale pienezza ... In queste comunità ... è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la chiesa una, santa, cattolica e apostolica» (LG 26).

I nostri Consigli pastorali parrocchiali e tutti gli organismi di partecipazione diocesani coltivino questa dimensione e non si riducano a pure espressioni di pianificazione culturale o economica.

Siano spazi laboratoriali dove, in uno stile comunionale, la creatività di ciascuno possa intercettare le sfide dell'oggi ed elaborare percorsi di attenzione all'umano capaci di celebrare la vita.

Sono queste realtà di partecipazione i ve-

Gli organismi di partecipazione: cuore pulsante della Chiesa

ri “gruppi missionari” della diocesi, il cuore palpitante di una Chiesa che desidera camminare insieme per aprire sentieri sempre più luminosi, su cui incontrare l’umanità ferita e bisognosa dell’annuncio di salvezza.

Invito tutti a valorizzare questi organismi di partecipazione e a individuare alcuni membri di ogni comunità parrocchiale che intendano formarsi e partecipare alla elaborazione di un *percorso missionario* per la nostra Chiesa, capace di aprirsi alla sete di Vangelo che c’è nelle nostre comunità e nelle realtà lontane da noi.

È su questo solco che si innesta l’esperienza, chiesta ai nostri giovani diaconi che vivranno alcuni mesi in una parrocchia del Kenya. L’intento è offrire loro l’opportunità di sperimentare un cuore aperto all’ascolto del mondo, di quei fratelli e sorelle che, anche se poveri di tutto sono portatori di ricchezza di valori legati alla cultura e di fede, valori che nutrono questo nostro mondo, troppo preso dalla ricerca del benessere e dimentico di Dio.

**La necessità
di un laboratorio
permanente**

27. Ritengo necessaria l’istituzione di un *Gruppo di lavoro diocesano* capace di pro-

muovere un cammino organico sul rinnovamento dei percorsi catechetici di Iniziazione cristiana.

Esso avrà il dovere di accompagnare, promuovere e nutrire quanto si vive o si tenta di vivere nelle nostre comunità, favorendo o verificando la bontà di alcune sperimentazioni, alla luce del magistero della Chiesa, e giungendo alla realizzazione di un progetto di catechesi a misura per il nostro territorio. Tale *Gruppo di lavoro* sarà composto da Ufficio di Pastorale organica; Ufficio Catechistico; Ufficio Missionario; Ufficio per la Liturgia; Pastorale familiare; Caritas; Azione Cattolica; un esperto/a di pedagogia.

28. Per chi bussa alla porta delle nostre comunità, chiedendo percorsi di fede, non manchi una risposta che accolga la ricerca interiore del singolo e, accompagnandolo nel confronto con la Verità del Vangelo, lo conduca al cuore di una esperienza ecclesiale concreta, fatta di fraternità vissuta.

È solo sperimentando questo che si impara a riconoscere la centralità della dimensione pasquale della vita e ci si apre al dono della Grazia, per poi sperimentare la vita secondo lo Spirito.

**Iniziare
dai piccoli
coinvolgendo
gli adulti**

Si inizi, pertanto, a dare forma e si avvi il cammino di catechesi per i ragazzi dai 6 agli 8 anni, cercando di coinvolgere i genitori dei bambini in un percorso parallelo dove, aiutati da una coppia educatrice e dal parroco, i genitori possano ricontattare il proprio cammino di fede e ricollocarsi come i primi annunziatori del Vangelo ai propri figli.

In tal senso è da qualificare anche il cammino delle famiglie che chiedono il battesimo per i propri figli. Non ci si riduca ad un frettoloso incontro alla vigilia ma, insieme ad una o più coppie formate, si sostenga un percorso breve che aiuti a recuperare la bellezza e la portata ecclesiale della propria identità battesimale, alla quale si vuole congiungere il proprio figliolo.

**Una catechesi
che tocchi la vita**

30. La catechesi, nelle sue varie declinazioni parrocchiali, sia sempre *mistagogica*, ovvero capace di introdurre alla comprensione possibile del mistero cristiano e delle sue esigenze, che aiuti a vedere tutta la realtà dal punto di vista di Dio, cercando di trasformare quanto annunciato in scelte e/o esperienze che diano sapore di Vangelo alla vita.

31. Si abbia la capacità, a livello personale e comunitario, di dedicare tempo e spazio sufficiente alla **Lectio divina**, vale a dire la capacità di pregare, leggere, riflettere e condividere quanto la liturgia della parola ogni giorno ci offre, in particolare la domenica.

La *Lectio Divina*
opportunità
di ritrovata
comunione

Non manchi nelle nostre realtà ecclesiali un giorno settimanale in cui tutti i componenti della comunità, gruppi, movimenti e famiglie, si ritrovino per vivere un momento di ascolto e condivisione profonda sulle letture previste per il Giorno del Signore.

L'incontro sia ben preparato, aiutando chi ascolta a cogliere con frutto il senso dei brani proclamati, fuggendo ogni vuoto moralismo e offrendo spunti essenziali per collocare la propria vita sotto lo sguardo luminoso della Parola.

32. Ci si disponga nell'avviare e curare la formazione degli adulti, a sostenere la composizione di **gruppi famiglia** e favorire un accurato accompagnamento dei genitori e dei ragazzi dell'iniziazione cristiana.

Il valore
della famiglia...

Senza ricatti e forzature si attestino sempre più spazi di accoglienza e di ascolto per coloro che, per difficoltà varie, fanno fatica nell'accompagnare il cammino dei pro-

pri ragazzi. L'impostazione degli incontri e degli orari sia il più possibile a misura della vita delle persone.

... e di chi si
prepara
a realizzarla

33. **I parroci e le comunità** abbiano cura di seguire i nubendi nel loro percorso verso il matrimonio affiancandoli con una **coppia formata** per tale servizio e stabilendo relazioni cordiali. Inoltre, i percorsi di **preparazione al matrimonio** siano vissuti lungo tutto l'anno liturgico, per meglio scoprire la dimensione pasquale del sacramento che si apprestano a vivere.

I nubendi siano aiutati ad accogliere, mediante la Parola di Dio, la dimensione sponsale della vita cristiana, di cui la loro unione è segno sacramentale.

La **prossimità**
come stile
di chiesa

34. **Cristo Gesù, Parola di Dio** che si è fatta carne, venendo in mezzo a noi si è fatto carico di ricostruire la grammatica dell'umano partendo dalla prossimità. Non manchi nelle nostre comunità **l'attenzione caritativa** mediante la realizzazione di **centri di ascolto** e la **formazione di operatori generosi** che si dedichino a nome della comunità in tale servizio.

Spezzare la Parola nelle nostre assemblee è declinare quel principio di umanità,

che ci conduce all'altro e all'altro nel suo bisogno. In definitiva mettersi in ascolto della Parola e il condividerla, sarà occasione di sicura crescita per quanti si lasceranno toccare nel profondo. È questo ciò che è accaduto sulla strada di Emmaus, dove il Risorto imbandisce una prima mensa, offrendo il *pane della parola* ai suoi discepoli. In ogni forma di pastorale a servizio della comunità sia curato l'annuncio della Parola e tutto trovi un riscontro armonico in essa.

È lo spezzare questo pane che ci aiuterà a nutrire i vissuti di tanti e accrescere percorsi di piena umanizzazione.

35. Tutto sarà supportato dagli uffici pastorali che si adopereranno per fornire quanto necessario ed utile per perseguire gli obiettivi individuati.

- **Siamo tutti chiamati...**

A ciascuno di noi il compito di collaborare e sostenere questo cammino:

A me Vescovo e a voi Presbiteri,

il compito di essere discepoli del Cristo nello stile del servizio amorevole e della disponibilità nei confronti del popolo affidatoci.

Il perseguire obiettivi educativi e pastorali non ci trovi ripiegati su noi stessi, ma affrancati da ogni forma di presunzione e autoreferenzialità, ci spinga, con infaticabile perseveranza, ad assumere atteggiamenti inclusivi e ricchi di accoglienza, in un'autorevolezza nutrita dalla propria appartenenza a Cristo. Pertanto non ci manchi la preghiera con e senza il popolo, la meditazione sulla Parola quotidiana e quella carità pastorale, che nutre e tonifica il vissuto di ciascuno e dell'intero presbiterio.

***A voi consacrate/i, religiose
e religiosi,***

invitati dall'Amore per le vie ripide dello Spirito, è rivolto il mandato di sostenere con l'esempio e la preghiera questo cammino, sapendo fare della vostra esistenza un dono trasfigurante per le nostre comunità.

Sia la vostra presenza in mezzo a noi continuo richiamo ai valori del cielo, quei valori che spalancano l'esistenza al mistero di Dio e rendono la vita meravigliosa.

È nel tratto dei vostri gesti e delle vostre parole che potremo crescere nella fede, sapendo assaporare la bellezza di una vita fatta dono per amore.

È mediante la vostra vita, intrisa di preghiera e offerta, che il seme della Parola, diffuso nei cuori di tanti, troverà fecondità e forza per crescere e maturare.

I voti con cui avete sigillato il vostro rapporto d'amore con Dio e con i fratelli, non siano inaridite cisterne, di impegni presi e disattesi, ma sorgenti zampillanti e fresche che irrighino il nostro mondo con quella vivace testimonianza fresca e capace da aprire i cuori di tanti all'incontro con Cristo.

A voi amati seminaristi,

speranza viva della nostra Chiesa, è affidato il compito di mantenere alta la fiamma di un'esistenza capace d'incendiare i cuori di rinnovata fiducia per il futuro delle nostre comunità. Il testimone della fede, consegnatovi da tanti donne uomini santi del nostro popolo, doni a voi il coraggio di esprimere con generosità il dono della vita. Non

risparmiatevi in questi anni di formazione e lasciate che il cuore si riempra d'umanità e si dilati di slanci di compassione per le ferite che ogni uomo porta con sé. Così sarete pastori miti e forti, capaci di rendere bello il volto di questa Chiesa.

A voi genitori ed educatori tutti,
chiamati a generare la vita dentro, è rivolto l'appello accorato, perché la scommessa di Chiesa che andiamo disegnando trovi spazio nei vostri vissuti.

Con voi vogliamo riscoprire la forza di una *Presenza*, che ci parla e ci interpella a divenire collaboratori privilegiati della sua opera di salvezza.

Attraverso la Parola vogliamo crescere ed assaporare valori perduti.

La dolcezza sconcertante della Misericordia divina ci aiuterà a ritrovare la parte più vera di noi stessi, donando consolazione e speranza alla nostra vocazione generativa.

Torneremo a risplendere, per coloro che la Provvidenza ci ha affidato, tessendo l'ordito di nuove opportunità di vita, capaci di spalancare il domani e ridare fiducia all'oggi.

A voi catechisti ed operatori pastorali,
generosi compagni di viaggio e, talvolta poco gratificati dalla cura delle nostre comunità, è chiesta la pazienza e la perseveranza.

Sappiate vincere ogni pigrizia e rassegnazione e, abitati dalla Parola di vita, abbiate il coraggio di indossare il grembiule del servizio come Gesù, per prostrarvi ai piedi di quell'umanità bisognosa che bussa alle porte delle nostre comunità.

A voi sorelle e fratelli carissimi,
che nel battesimo avete fondato la vostra appartenenza al popolo di Dio, l'invito a lasciarvi coinvolgere e sedurre da una proposta di cammino non più rinviabile.

Non accontentatevi del poco, del tutto e subito, ma lasciatevi sedurre dalla forza della Parola che illumina, pacifica e trasfigura la vita. Nutriti di questo pane siate segno di speranza, riferimento luminoso e gioioso in mezzo agli uomini.

Sognate e desiderate un mondo migliore, non calato dal cielo, ma realizzato dalla vostra operosità e dal vostro vivere nel rispetto e nell'accoglienza dell'altro, fatta di legalità e di servizio cordiale e generoso mediante una vita profumata di vangelo.

A voi giovani amati,

è rivolto l'invito a cimentarvi nell'arduo compito di cercare Dio, tra i mille dubbi e le tante delusioni che popolano la vostra esistenza, sempre desiderosa di modelli e testimoni autorevoli.

Fate bene a chiedere a noi educatori e genitori l'autenticità di scelte radicate nella coerenza e nella responsabilità, ma non fidatevi dei tanti rappresentanti del successo facile, sempre pronti a regalarvi una felicità vuota di senso.

Liberi da passioni tristi, amate la vita e arrendetevi al seducente profumo di quella Parola capace di spiegare voi a voi stessi e che, da sempre, è in grado di aprire il vostro quotidiano allo stupore, alla meraviglia, alla gioia.

Lasciatevi dilatare il cuore da Colui che sa porre ali d'aquila alla nostra misera umanità, irradiando il coraggio e l'audacia dello Spirito.

Coltivate il gusto del bello, del buono, del giusto. Educatevi al valore del rispetto di voi stessi e degli altri. Crescete nell'onestà intellettuale e del cuore e, vi supplico, lasciatevi trovare dal Suo Amore!

Affidamento a Maria

Pongo tutto tra le mani di Colei che consegnò i suoi giorni *alla strada*, la Vergine *Achiropita*, Maria nostra madre, creatura instancabile nel seguire lo Spirito di Dio, infaticabile nel sostenere la fatica dei fratelli

*O Madre, Vergine Achiropita, ti supplico,
poni il tuo passo vigoroso accanto a coloro che,
stanchi e affaticati, rischiano di cedere
sotto il peso di tante sofferenze.
Preservaci, con il balsamo della tua grazia,
dalla lacerazione del cuore.*

*Instilla nei cuori la consapevolezza
che la vita si gioca nell'ascolto orante
della volontà del Padre,
nell'abbandono alla sua Parola: Cristo Gesù.*

*Con il tuo amore di Madre,
proteggici dalle imboscate del maligno e,
con la grazia del tuo cuore,
aiutaci a crescere nella fede
per sperimentare la bellezza
del vivere che tuo Figlio ci ha donato.*

*Anche noi, in cammino con te,
giungeremo all'appuntamento dell'amore,
dove tutto risplende e,
nella luce dello Spirito,
il volto dell'altro diviene quello del fratello.*

Amen

Buon cammino e buon lavoro a tutti noi.

+ **don Giuseppe**
il vostro Arcivescovo

Rossano, 26. X. 2015

INDICE

Introduzione p. 3

PRIMO CAPITOLO

- Sulla strada di Emmaus con il risorto** “ 5
- L'Icona biblica “ 9
 - La strada della vita...
con le sue fatiche “Noi speravamo” “ 11
 - La mancanza di discernimento
*“I loro occhi erano impediti
a riconoscerlo”* “ 13

SECONDO CAPITOLO

- Iniziare, accompagnare
e sostenere l'esperienza della fede** “ 17
- Spezziamo la Parola “ 17
 - Con *viscere di misericordia*
per una pastorale umanizzante “ 27
 - Il cammino che ci attende “ 32
 - Siamo tutti chiamati... “ 42